

cerne l'evoluzione dei prezzi nei singoli settori industriali.

La lettura del volume risulta molto stimolante, ma, come lo stesso autore tiene a precisare, essa implica una certa preparazione matematica o, perlomeno, l'accettazione per fede di una buona parte delle conclusioni ricavate con l'impiego di teoremi dati per noti (p. 5). A proposito, segnaliamo che la semiotica economica riceve qui un interessante contributo che non mancherà di offrire nuovo lavoro a chi si è recentemente occupato di semantica dell'economia. Il Pearce infatti usa il segno σ per alludere agli effetti di sostituzione nel caso di economie pianificate, dove i termini della questione si presentano rovesciati rispetto alle economie di mercato, avendosi risposte di prezzo a variazioni provocate nelle quantità pianificate e prodotte. Pare che J. R. Hicks abbia suggerito per σ il nome « anti-sigma », osservando che ogni geroglifico deve avere un nome (p. 7).

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

SMETS P. S., *De Bandoeng à Moshi. Contribution à l'étude des conférences afro-asiatiques (1955-1963)*, Université Libre de Bruxelles, Institut de Sociologie Solvay, Bruxelles 1964. Un volume di pp. 154.

L'ultimo volume apparso nella collezione d'« Etudes africains » dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Bruxelles è un interessante contributo alla storia delle relazioni dei « Paesi non allineati ». Lo Smets non ha inteso solo offrire una cronaca degli avvenimenti, ma pur limitando lo studio alle conferenze intercontinentali e tralasciando o solo citando le conferenze panafricane o degli Stati

indipendenti d'Africa, si è proposto, attraverso lo studio dei lavori e delle risoluzioni delle conferenze afro-asiatiche, di presentare le varie tappe dell'« évolution irréversible des nations émergentes vers la pleine indépendance sociale, économique et politique » (p. 3). Molto è stato scritto su questi argomenti, spesse volte anche astraendoli dalla realtà e attribuendo loro un valore quasi leggendario. Al contrario lo Smets, ponendo i dati più essenziali e, puntualizzando gli avvenimenti offre la possibilità di una serena visione del problema.

Nell'introduzione l'autore, dopo aver ricordato la « Conférence internationale de la Paix » tenuta a Bierville nel 1926, in cui la delegazione indiana « dénonce le fait colonial et déplore la mauvaise volonté européenne », e « le Congrès de Bruxelles des peuples opprimés » del 1927, quali prodromi delle conferenze afro-asiatiche tenutesi negli ultimi anni, fa un quadro storico degli avvenimenti che portarono alla conferenza di Bandoeng.

La coscienza della necessità di un'azione comune sorse dopo la seconda guerra mondiale, allorché la tensione tra i due blocchi orientali e occidentali minacciò di degenerare in una guerra totale: i popoli africani ed asiatici, consapevoli delle conseguenze che avrebbero potuto derivare da una guerra, consolidarono i loro legami in gruppi politici regionali, quale sforzo di resistenza alle decisioni relative ai problemi africani ed asiatici fin allora prese dalle potenze occidentali senza alcuna consultazione con i Paesi interessati. La denuncia del « fait colonial » a Bierville nel 1926 e i principi di « coesistenza pacifica » enunciati a Bandoeng e a cui faranno riferimento tutte le altre conferenze si possono considerare lo svolgimento di tale presa di coscienza.

Fin dalla conferenza di Bandoeng, che riunì i rappresentanti del 55 % della

popolazione mondiale, è evidente la difficoltà di realizzare un effettivo blocco neutrale, infatti si rilevano nel blocco di Bandoeng le diverse tendenze dei numerosi gruppi partecipanti alla conferenza, ma come sottolinea l'autore, « l'importance de la conférence ne réside-t-elle pas tant dans les recommandations qu'elle a formulées, dans les thèses qu'elle a adoptées ou dans les déclarations platoniques sans menaces, ni véhémence, mais plutôt dans le fait même de la Conférence, dont la convocation eût été inconcevable en 1945 » (p. 22). La conferenza di Bandoeng è infatti considerata una grande vittoria morale dei Paesi afroasiatici i quali « conscients de représenter la majorité de l'humanité, assurent la responsabilité de leur situation. Ils proclament la loi morale qui doit régir les rapports entre les nations; ils dénoncent la violence, proscrivent les inventions de mort, édictent la liberté et l'égalité pour tous les peuples comme condition sine qua non de la coexistence pacifique des nations (L. S. Senghor, p. 90) ».

Le difficoltà per attuare un effettivo blocco di Paesi neutrali già evidenti nella conferenza di Bandoeng si riveleranno sempre maggiormente nelle conferenze susseguentemente svoltesi: conferenza del Cairo (1957); conferenza di Conakry (1960); conferenza di Belgrado (1961); conferenza di Moshi (1963).

All'ultima conferenza presa in esame dall'autore, la conferenza di Moshi (1963), parteciparono anche, in qualità di osservatori, rappresentanti dell'America Latina: in tale conferenza viene stabilito di accogliere nell'organizzazione della solidarietà afroasiatica creata durante la conferenza del Cairo del 1957, anche i paesi dell'America Latina.

Nel medesimo anno viene costituita ad Addis Abeba l'Organizzazione dell'Unità Africana (O. U. A.) avente quale fine la realizzazione dell'unità africana.

L'autore conclude il suo lavoro richiamando l'attenzione su questi due ultimi avvenimenti, chiedendosi se tali nuove tendenze risulteranno negative alla coesione afroasiatica o se invece, quali forze parallele alla precedente o complementari, concorreranno alla realizzazione di un'effettiva coesistenza pacifica.

In appendice allo studio vi sono le risoluzioni e le raccomandazioni della conferenza di Moshi, nonché una bibliografia comprendente i documenti delle conferenze e un'ampia raccolta di studi e testi sull'argomento.

G. CARDOSI

Milano.

VILLARI R., *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*. Ed. Laterza, Bari 1961.

Un volume di pp. 279.

Il libro risulta una raccolta di tre saggi: *Le campagne meridionali e il movimento riformatore*; *Un feudo nell'età moderna, quello cioè dei Caracciolo, marchesi di Brienza e principi di Atene*; *Problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione*. Segue infine un articolo sulla liberazione del Mezzogiorno e l'Unità nazionale, indubbiamente la parte meno felice, decisamente superficiale e non originale, del Villari.

L'autore, partendo dal '700 riformista per arrivare alla fine del regno borbonico, ha voluto presentare uno studio sistematico di un ambiente campione, per spaziare però, nel contempo, onde dar modo al lettore di intendere i « termini essenziali » della storia delle campagne nel Meridione d'Italia.

Accentuata e forzata, mi sembra, l'indicazione di una costante « pressione » dei contadini sulla grande proprietà fondiaria, « pressione caratteristica, che ac-